

13 ottobre 2020

Pagina 1 di 2



L'imprenditore ha celebrato il secolo: «Ci vuole l'ottimismo della ragione anche per il Covid»

Marino Golinelli con 100 e lode

È stato celebrato quasi in intimità per via del Covid ma l'anniversario è di quelli che contano: 100 anni. Li ha compiuti Marino Golinelli, che in perfetta forma fisica nel ringraziare chi gli ha inviato gli auguri (da Gianni Letta a Silvio Garattini, da Angelo Panebianco a Paolo Panerai e tanti altri) ha scandito: Lamentarsi? Non ha senso, il futuro arriva comunque, che è poi, da sempre, la sua filosofia di vita. Da quando, nel 1948, incominciò dopo la laurea in farmacia, a produrre in un laboratorio a Bologna uno sciroppo a base di fosforo e calcio, alla decisione, negli anni 80, di destinare ingenti risorse personali (100 milioni di euro) per realizzare l'Opificio Golinelli, dove gli studenti di molte parti d'Italia frequentano stage per imparare l'importanza della scienza, ma dove si svolgono anche summit coi premi Nobel per monitorare l'avanzamento delle scoperte scientifiche techno-sanitarie.

Intanto quel piccolo laboratorio è diventato un colosso (Alfa-Wasserman poi nel 2015 Alfasigma con l'acquisizione di Sigma-Tau) da un miliardo di euro di fatturato, gestito dal figlio Stefano. Sostenne Il Mulino e quella fetta di cultura che aprì la strada al centrosinistra. Investe in arte, con predilezione per i giovani artisti e per opere che interpretano i meccanismi cerebrali e dell'organismo su cui è incentrata la ricerca da cui poi scaturiscono i farmaci.

L'opificio che porta il suo nome è una fabbrica trasformata con aule e laboratori. Attraverso una fondazione ha dato alla struttura la linfa per crescere. Dice: «In Italia prevalgono strutture sussidiarie e di erogazione votate al welfare e molto poco all'operatività. È invece essenziale che si pensi a piani concreti per il futuro». L'obiettivo dell'opificio è chiaro nello statuto della fondazione: «Tendere a un sistema in cui i progressi tecnologici compiuti dalle aziende portino sviluppo e benessere pure tra le nuove generazioni e nelle parti povere del mondo».

Può essere paragonato a Bill Gates. Il fondatore di Microsoft è tra gli americani più impegnati nella filantropia e dice: «Sono fortunato perché ho l'opportunità di restituire questo denaro alla società, per accelerare l'innovazione. Oggi infatti il problema è come proseguire sulla strada dell'innovazione, e avere equità. È una sfida costante». E Golinelli, di rimpallo: «La fondazione, per la quale mi sono ispirato alle fondazioni filantropiche private americane, ha come scopo la

diffusione della cultura scientifica fra i giovani. Da imprenditore che ha sviluppato un certo profitto nel corso della sua carriera ho deciso di restituire alla società quello che ho ricevuto. Voglio lasciare un'eredità per alimentare uno sguardo ottimistico e fiducioso verso un mondo migliore, verso un futuro imprevedibile ma che va abbracciato con responsabilità e una visione etica e inclusiva verso tutti».

Come Gates, anche lui è partito dal nulla: «La mia formazione è stata anomala perché fino a quindici anni non ero niente. Poi ho iniziato da solo a leggere testi sulla chimica. La mente me l'ha aperta al terzo anno di università un professore che mi parlava di universo».

Insieme alle cento candeline ha proposto Opus 2065, un programma che guarda al futuro ed è sicuro che lo porteranno a compimento gli eredi di questo suo modo costruttivo di affrontare il tempo: «L'imprenditore ha una responsabilità morale. Per quanto mi riguarda io posso dire di avere vissuto anche facendo cose per gli altri. Alle persone chiedo spesso: «Tu perché vivi?» e la maggior parte di loro scantona spostandosi sulla religione. Dovremmo capire che la vita e ogni dimensione che appartiene all'uomo ha una visione circolare, non lineare, e relativa, non assoluta. È anche per questo che sono sereno».

Spiega: «Ho messo gran parte del mio patrimonio nell'Opificio per dare ai giovani gli strumenti per affrontare un mondo che sarà sempre più imprevedibile e che io auspico all'insegna della sostenibilità. Inoltre i giovani devono andare incontro a una società multiculturale e se c'è un aspetto valido per attivare la multiculturalità quello è la scienza, perché ci apre porte che con altri percorsi è difficile aprire; la scienza ci insegna per esempio che le razze non esistono, perché l'unica razza è il genere umano».

Il Covid non gli ha consentito di ricevere l'abbraccio dei tanti che volevano essere con lui attorno alla torta. Ma non tralascia un messaggio d'ottimismo: «Sono uno dei pochi rimasti ad avere vissuto la Seconda Guerra Mondiale. La memoria dei fatti di allora mi dà la consapevolezza necessaria per attraversare una fase critica come questa. I giovani perdono la fiducia se sono lasciati soli, se le istituzioni non colgono la necessità di investire nella loro educazione e innovare adeguatamente l'intero sistema scolastico e formativo per adeguarlo all'evoluzione costante della società. Credo nell'ottimismo della ragione. Ho sempre pensato che fosse mio dovere restituire alla società ciò che ho ricevuto. Ma il mio non è senso del dovere, preferisco l'espressione 'responsabilità sociale' di tutti noi adulti, che deve essere rivolta soprattutto ai giovani».

È un appello ai colleghi imprenditori. Ma quanti di loro sono disposti a dividerlo? Lui svela anche di avere dato un contributo anti-Covid: «Io e mia moglie Paola abbiamo voluto fare un gesto di solidarietà per rispondere all'emergenza sanitaria. Insieme abbiamo deciso di sostenere l'Asl e l'Azienda ospedaliera-universitaria di Modena (Golinelli è nato a San Felice, Modena) con 200mila euro. Crediamo sia necessario in questo momento dare il proprio contributo per supportare le strutture sanitarie, i medici e gli infermieri. Abbiamo fatto una donazione perché è ciò che sentiamo come missione: impegnarci concretamente per il bene della comunità».

Lui ha sempre evitato le polemiche coi politici, preferendo dialettica e collaborazione. A cent'anni però rileva: «Non posso approvare quella che mi pare un'evidente incapacità decisionale. Oggi manca una visione lungimirante, strategica e complessiva degli effettivi bisogni dell'Italia, considerando l'Italia come un sistema».